



Fusi Orari

Print

## **Teatro Libero**

### **Le nozze del piccolo borghese**

**di Bertolt Brecht**

**regia di Corrado D'Elia**

**con Corrado D'Elia, Monica Faggiani, Lucio Morelli, Mariacristina Boriosi Carotti, Umberto Terruso, Federica Bagnetti, Gustavo La Volpe, Elisa Pella, Marco Brambilla.**

**Al teatro Libero di Milano dal 2 al 20 maggio**

MILANO – Sembrava di assistere a una prova generale. Non degli attori sul palco, perché tutto è filato liscio dall'inizio alla fine, senza sbavature o contrattempi. A fare le prove, in questo caso, dev'essere stato Brecht stesso. In questa opera giovanile egli mette alla prova quella scrittura che in futuro gli permetterà di sferzare l'umanità intera - esercitandosi su un interno familiare e piccolo borghese.

L'idea dello spettacolo, pare, venne al giovane tedesco ascoltando il racconto, in una stube di Monaco, di un tragicomico pranzo di matrimonio la cui notizia si era sparsa per la città.

Immaginiamo che a Brecht non sia parso vero di poter trasformare il racconto in una piece teatrale in cui mettere alla berlina le ipocrisie e la mediocrità di una classe in ascesa che continuamente si dibatteva tra i sogni di gloria e la consapevolezza dei propri limiti, provenienti innanzitutto dalla propria storia personale e di gruppo.

In breve, sul palco assistiamo all'evolvere drammatico e allo stesso tempo spassoso di una festa di matrimonio, durante la quale emergono piano piano gli attriti che dividono i partecipanti e le piccole vendette che ciascuno di loro non rinuncia ad attuare più o meno velatamente. In un crescendo di scontri, attacchi e ripicche gli oggetti sulla cena cadono a pezzi insieme alle norme della convivenza civile e un po' ipocrita cui siamo abituati, fino a che gli sposi non rimangono soli, delusi e confusi (anche se ancora un po' innamorati) mentre tutto ciò che hanno costruito è andato in frantumi e ciò che li attende sembra inutile e lontano.

La rappresentazione di questo testo ha rappresentato una specie di ritorno alle origini per il gruppo di Corrado D'Elia - qui nel duplice ruolo di regista e protagonista -. E' proprio con Le nozze, infatti, che la Compagnia dei Teatri Possibili ha esordito sul palcoscenico ormai dieci anni fa. In occasione di questo importante anniversario si è trattato di una scelta obbligatoria: in effetti la riuscita della rappresentazione dimostra l'estremo affiatamento degli autori e la piena confidenza ormai raggiunta con il testo di Brecht. Le battute si susseguono rapide e incalzanti, i movimenti sono perfettamente registrati e coordinati, il ritmo non cala nemmeno per un attimo e l'ora e mezza di spettacolo sembra volare. Per la quasi totalità del tempo si ride a crepapelle - e gli applausi nascono spontanei a interrompere il racconto -, anche se non mancano i momenti più amari. E' però difficile non scorgere anche in quei frangenti la profonda e pungente vena dissacratoria cui Brecht non rinuncia nemmeno per un attimo. Nella volgarità come nella finta rispettabilità; nei tradimenti più o meno immaginati come nei giuramenti di fedeltà; nella magnificenza domestica come nella meschinità dei mezzi e degli ideali, il quadro della classe (piccolo) borghese emerge in tutta la sua implacabile mediocrità.

Forse è proprio nella scena iniziale, e nel rapido flash-forward che ci mostra l'evolversi della vicenda, che comprendiamo le caratteristiche dei personaggi e delle vicende sul palco. Emblematica, in particolare, è la visione dei protagonisti nei panni di marionette, rette dai fili visibili delle convenzioni sociali ma anche delle proprie più profonde idiosincrasie, che li conducono a essere ciò che sono a dispetto di ciò che dovrebbero o vorrebbero essere.

La scenografia realizzata dalla produzione è scarna ma molto efficace. Il tavolo, le sedie, le porte, i pochi mobili hanno l'ingrato compito di cadere a pezzi ogni volta e lo assolvono con grande efficacia. Particolarmente gradevole la recitazione di tutti gli attori: l'apice della comicità probabilmente viene raggiunta nei momenti cantati, che nelle opere di Brecht non mancano mai ma che qui sono esclusivamente e volutamente ridicoli quando non osceni, e per questo esilaranti. Solo ogni tanto la recitazione si fa forse un po' eccessiva e caricata per risultare più comica: in questo caso ci sembra che il testo non richieda particolare enfasi perché tutto il divertimento è già contenuto nei dialoghi e nei caratteri messi in campo.

Ma sono peccati veniali. E la grande affluenza di pubblico (intravisto anche Tullio Solenghi tra gli spettatori) è testimone di un gradimento alto e giustificatissimo.

**Massimo Barison**